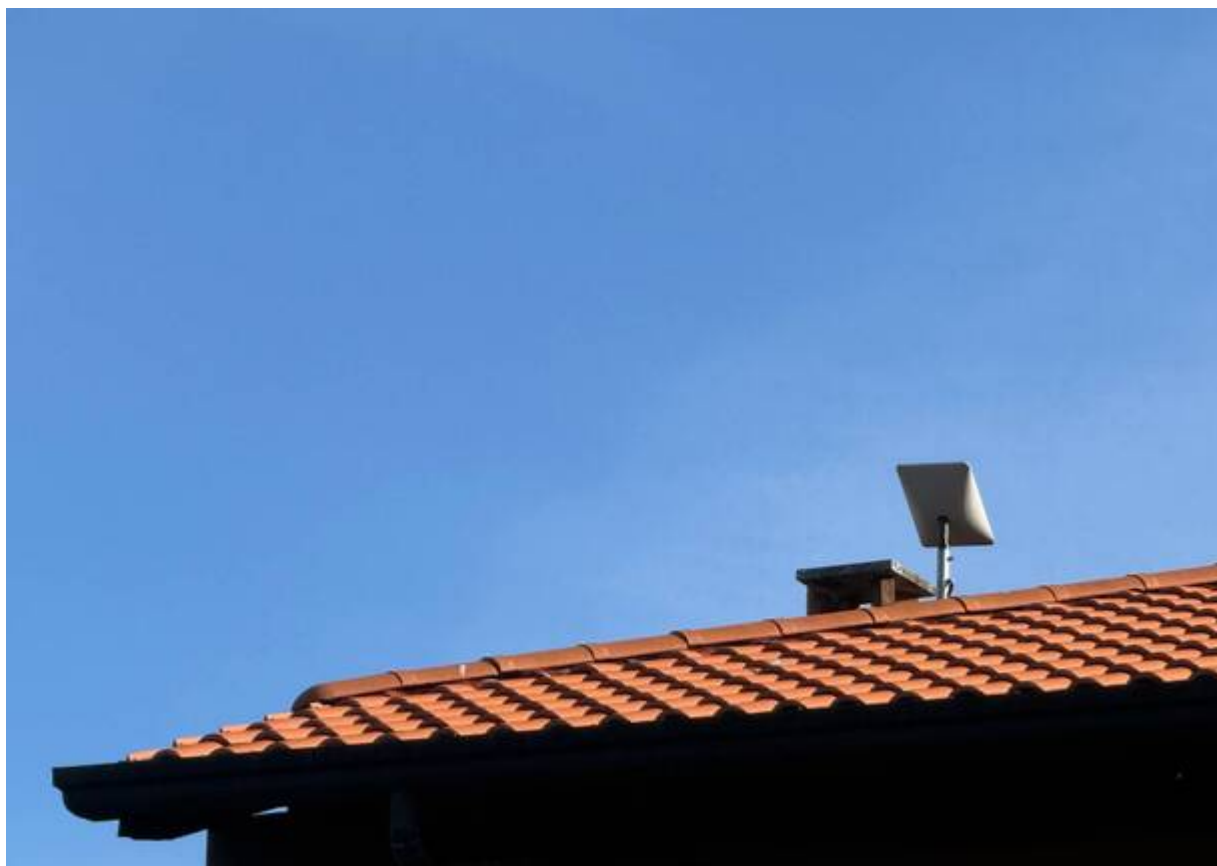


Elon Musk entra dal tetto

Pubblicato: Sabato 13 Giugno 2026



Ho scritto parecchi articoli, in questi anni, su **Elon Musk**. Evidentemente perché è un fenomeno che ci costringe a vedere il mondo da un'ottica nuova. Poi, circa un anno fa, ho tolto lo sguardo da lui. Non per disinteresse. **Per rigetto. Per i suoi comportamenti eccessivi**, a volte disgustosi. Per certe posizioni politiche sgradevoli. Per quella miscela di genialità, arroganza, vittimismo e potere che a un certo punto diventa faticosa da guardare.

Un po' **come accade con Donald Trump**: ti dici che non vuoi più occuparti di loro, che non vuoi più concedere spazio mentale a figure che sembrano vivere anche della nostra reazione, della nostra indignazione, del nostro fastidio. Poi però scopri che **anche se guardi da un'altra parte, loro vengono a bussare** alla tua porta. Anzi, la buttano giù. **E te li ritrovi in camera da letto**, anche se non vuoi.

Nel **mio piccolo paese di Bodio Lomnago, Elon Musk entra addirittura dal tetto**. Letteralmente. Io **abito in un posto bellissimo**. Uno di quei luoghi in cui, se alzi gli occhi nel momento giusto, capisci perché la provincia di **Varese è una lente perfetta** per guardare il mondo. Davanti a me c'è la collina della Rogorella, dove un tempo, come mi racconta il signor Marco, crescevano ciliegi, orti e frutta. Adesso **sono cresciute soprattutto ville** con vista sul lago. Dietro di me c'è il piccolo borgo del Conte di Lomnago. Io, invece, sto più in basso. Sono quasi al livello della palude. È una condizione geografica. Qualche volta anche psicologica.

La **fibra ottica arriva a stento**, con un filo sottile sottile, che a furia di essere condiviso tra utilizzatori sempre più affamati di dati, immagini, videochiamate, streaming e lavoro da remoto, è diventato un

passaggio intasato. Una **vena troppo stretta per il sangue digitale** che ci scorre dentro. Il risultato è semplice: la **connessione non è stabile**. E siccome spesso lavoro da casa il lunedì e il venerdì, e il mio lavoro non solo consente ma richiede una connettività stabile, veloce e affidabile, a un certo punto ho dovuto fare quello che non avrei voluto ammettere. **Ho dovuto rivolgermi al signor Musk**.

Leggi anche

- **Economia** – La vera arma segreta del signor Elon Musk
- **A margine** – Elon Musk 2025-2030: l'ultima grande scommessa sulla singolarità
- **Attualità** – Elon Musk: novello Ulisse tormentato. Tornerà?

Alla sera, verso il tramonto, si vedono spesso i **gruppetti dei suoi satelliti** passare bassi nel cielo. Sembrano piccole processioni laiche, **rosari luminosi della nuova religione tecnologica**. In realtà passano tutto il giorno, anche quando non li vediamo. La parabola attaccata al comignolo di casa mia, ormai da tre anni, mi fornisce il servizio **Starlink in modo impeccabile**. Non c'è temporale, nuvola, nebbia o ostacolo che ne condizioni davvero la performance. Viaggia velocissima, sia in download sia in upload. È una delle cose tecnologiche più efficienti che io abbia mai usato.

E qui comincia il problema. Perché la **mia piccola depressione**, geografica, digitale e un po' anche morale, viene **compensata dall'efficacia con cui riesco a collegarmi** al resto del mondo grazie a un uomo che, per molti altri motivi, mi inquieta profondamente.

È da qui che bisogna ripartire. **Non da Marte. Non dal Nasdaq**. Non dai razzi che atterrano in verticale. Non da X. Non dalle provocazioni politiche. **Dal comignolo di una casa di Bodio Lomnago**.

Perché la **globalizzazione vera**, ormai, non è più soltanto quella delle merci che arrivano nei porti o degli algoritmi che ci inseguono sul telefono. È quella che entra **nella nostra vita quotidiana anche quando non vorremmo**. È quella che ci rende **dipendenti da qualcuno che non abbiamo scelto** culturalmente, politicamente o moralmente, ma che finiamo per scegliere tecnicamente perché funziona meglio degli altri.

Nel **2022 avevo scritto un articolo intitolato “La vera arma segreta del signor Elon Musk”**. Allora il punto non era ancora il potere. **Era la mente**. Mi interessava il **tema della neurodiversità**, della sua dichiarata sindrome di Asperger, del modo in cui certe persone vedono collegamenti invisibili ad altri. Musk mi sembrava un **caso estremo di intelligenza non conforme**: una mente capace di mettere insieme pagamenti digitali, automobili elettriche, razzi riutilizzabili, satelliti, cervelli collegati ai computer, infrastrutture sotterranee e piattaforme sociali. La domanda era: e **se la stranezza fosse anche una forma di vantaggio** cognitivo?

Poi, nel **febbraio 2025**, avevo scritto **un secondo articolo: “Elon Musk 2025-2030: l'ultima grande scommessa sulla singolarità”**. Lì lo sguardo si era spostato. Non più Musk come persona fuori standard, ma **Musk come architettura di potere**. X, Starlink, SpaceX, Tesla, Neuralink, robotica, intelligenza artificiale, governi, difesa, informazione pubblica.

Non più una collezione di aziende, ma un sistema. La domanda era diventata un'altra: che cosa succede quando **un imprenditore non costruisce più soltanto prodotti, ma pezzi di infrastruttura cognitiva**, tecnologica, militare e sociale?

Poi, poche settimane dopo, avevo scritto **il terzo pezzo: “Elon Musk, novello Ulisse tormentato, tornerà?”**. Era il contrappeso umano. **Dopo la mente e dopo l'impero, tornava la ferita**. L'infanzia difficile, il bullismo, le relazioni spezzate, il bisogno di partire sempre, la difficoltà forse di tornare davvero a casa. **Musk non più soltanto Prometeo tecnologico, ma Ulisse tormentato**: l'uomo che continua a inventare viaggi, ma forse non sa più distinguere la destinazione dalla fuga.

Riguardati oggi, quei tre articoli formano una **piccola trilogia involontaria. La mente. L'impero. La ferita**. Oppure, detto in modo più simbolico: **il diverso, il demiurgo, il naufrago**. Poi ho smesso di guardarlo. O almeno ho provato. Ma ieri **SpaceX è arrivata in Borsa** e il problema è tornato davanti agli occhi con una forza enorme.

Secondo le cronache finanziarie internazionali, SpaceX ha realizzato la **più grande quotazione della storia, raccogliendo 75 miliardi** di dollari con un prezzo fissato a 135 dollari per azione. Numeri enormi. Quasi irreali. Ma qui la domanda non è solo finanziaria. La domanda è: che **cosa hanno comprato davvero gli investitori?**

Hanno comprato una **società straordinaria**, certo. SpaceX non è una bolla di parole. Ha razzi reali, lanci reali, satelliti reali, clienti reali, contratti reali, una capacità industriale che ha cambiato per sempre l'accesso allo spazio. **Starlink, poi, non è una suggestione futuristica**. È la parabola sul mio comignolo. È la connessione che mi permette di lavorare da casa. È la rete che ha avuto un ruolo anche in scenari di guerra, emergenza, isolamento, assenza di infrastrutture terrestri.

Quindi sarebbe superficiale dire che **il mercato ha comprato solo una favola**. Però sarebbe altrettanto ingenuo dire che ha comprato solo fondamentali economici. **Gli investitori hanno comprato anche Musk**. Forse soprattutto Musk. Hanno comprato l'idea che quell'uomo, con tutte le sue contraddizioni, sia ancora capace di trasformare una promessa impossibile in un'infrastruttura inevitabile.

di [Giuseppe Geneletti](#)